

XVII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (C)

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

*Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione».*

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

(Lc 11,1-13)

Da sempre il 'Padre nostro' è considerato, nelle varie comunità cristiane, il culmine della preghiera, la preghiera per eccellenza. Ricordiamo la prassi dell'antica Chiesa d'Africa, dove i catecumeni, dopo aver appreso i primi rudimenti della fede, erano ammessi alla conoscenza della preghiera (*traditio*). Perciò, all'inizio essi seguivano un'articolata spiegazione del 'Padre nostro' con il 'Credo' e, dopo averlo appreso, lo recitavano pubblicamente nella comunità durante il loro battesimo (*redditio*).

Sempre un rappresentante della Chiesa d'Africa, Tertulliano, considera il 'Padre nostro' il compendio, la sintesi, il 'breviarium' dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ricordiamo qui quanto scrive nel *De oratione* 9,1-3: «In quanto poche parole sono compendiate gli editti dei profeti, dei vangeli, degli apostoli; i discorsi, le parabole, gli esempi e i precetti del Signore e, allo stesso tempo, quanti doveri vengono espletati. Nell'invocare il Padre, l'onore di Dio; nel nome la testimonianza della fede; nella sua volontà l'offerta dell'obbedienza; nel regno il ricordo della speranza; nel pane la domanda della vita; nella richiesta del perdono la confessione dei peccati; nella richiesta di una protezione la preoccupazione per le tentazioni. Perché meravigliarsi? Solo Dio poteva insegnarci come vuole essere pregato».

Padre...

La pericope liturgica odierna propone la versione lucana del 'Padre nostro', che è la meno nota, in quanto nella liturgia di tutte le Chiese si adotta la versione matteana. Verosimilmente, però, il testo di Luca riflette più da vicino le parole di Gesù. Concretamente, Luca presenta un testo più semplice, meno elaborato, che nella prima parte offre solo due invocazioni, quella della santificazione

del Nome e quella della venuta del Regno. Manca l'invocazione per il compimento della volontà di Dio, che è la terza nel testo matteoano.

Nella seconda parte, Luca presenta un testo leggermente diverso per l'invocazione del pane quotidiano; Luca infatti pone la variante *ogni giorno*, rispetto all'*oggi* presente in Matteo. Similmente registriamo una piccola variazione nella richiesta del perdono, poiché Matteo ricorre alla metafora dei debiti (termine che peraltro ha una portata semantica più ampia di 'peccato'), mentre Luca parla più espressamente di 'peccati'. Infine Luca non sdoppia, come Matteo (tentazione-liberazione dal Male), l'ultima invocazione, che resta semplicemente quella del 'non indurre in tentazione' (che nella versione attuale è reso con 'non abbandonarci...').

Importante è comunque notare che entrambe le formulazioni mostrano l'articolazione della preghiera del Signore in due parti. Nella prima, infatti, la preghiera viene scandita dall'aggettivo *tuo*, mentre nella seconda appare la scansione con l'aggettivo *nostro*.

La simmetria è indubbia ed è gravida di significato. Questa scansione in due parti non è questione soltanto di profilo letterario, di strategia compositiva, ma è pertinente con il contenuto e dice, in sostanza, come si deve integrare, nella nostra preghiera, l'esperienza dei bisogni con l'orizzonte della tensione del cuore umano verso la gloria di Dio, l'adorazione a Lui e l'obbedienza. D'altra parte è proprio l'adorazione e il riconoscimento della gloria di Dio che plasmano il desiderio umano, che muovono la stessa invocazione, in quanto l'oggetto della medesima non è a priori noto al desiderio, ma viene cercato e conosciuto proprio nella preghiera.

In altre parole, è la preghiera che ci insegna che cosa desiderare, che cosa invocare, e come, in questa invocazione, comprendere il nostro 'essere di bisogno'. Si consideri poi come l'articolazione in due parti ci consegna una preziosa indicazione: se la preghiera fosse tutta con il possessivo *tuo* potrebbe sembrare assorbita dal termine di riferimento, da questo 'tu', fino al punto di assumere la figura di un naufragio mistico nel divino. Invece l'apparire del '*noi*' nella preghiera, ossia l'affacciarsi del soggetto orante al suo interno, dice chiaramente che chi prega non naufraga nel mistero ineffabile del trascendente, ma resta uomo, una persona che chiede di poter integrare la propria vita con quella dei suoi fratelli all'interno del mistero di Dio.

Insegnaci a pregare

Per quanto riguarda il contesto in cui la '*preghiera del Signore*' ci è tramandata, sembra più vicino all'ambientazione storica originale quello riportato dalla presente pericope liturgica del vangelo lucano. Infatti, Matteo mostra una chiara collocazione all'interno di una composizione redazionale; il 'Padre nostro' è inserito in una catechesi sulle tre colonne della pietà giudaica, che devono trovare il loro significato ultimo all'interno della fede nel Regno. Luca invece pone questa preghiera come risposta ad una richiesta esplicita dei discepoli (Lc 11,1).

Costoro, impressionati dal modo di pregare di Gesù e dalla comunione che sembra esservi tra lui e Dio, gli chiedono una preghiera che li contraddistingua come sua comunità e che in qualche modo li collochi nella sua stessa intimità con Dio. Essi vorrebbero che Gesù insegnasse loro una preghiera che li identificasse come suo gruppo, allo stesso modo con cui i vari gruppi religiosi dell'epoca, come i farisei, i discepoli del Battista, gli esseni, avevano proprie preghiere che esprimevano le loro convinzioni di fede e le loro aspettative.

Ma forse la richiesta dei discepoli va anche più in profondità. Essi non si limitano a chiedere una loro preghiera, ma che Gesù insegni loro a pregare, a porsi in relazione con Dio, come intuiscano egli stia facendo nella sua preghiera personale. D'altra parte quell'aggiunta in cui essi dicono: «*Come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli*», mostra una sorta di oscillazione tra il desiderio di avere un proprio formulario di preghiera e quello più sostanziale di imparare davvero a pregare. Ne segue che Gesù, rispondendo alla loro richiesta, non si limita ad insegnare una formula ma,

attraverso di essa, li istruisce sulla qualità che deve avere la loro preghiera. E c'è di più. In quanto preghiera che egli trasmette non alle folle, ma ai suoi discepoli, il 'Padre nostro' diventa – come capirà bene la Chiesa antica – una sorta di testamento di Gesù, una tessera di riconoscimento dei suoi discepoli, poiché è la preghiera che plasma la comunità e la identifica come la *sua* comunità.

Una preghiera giudaica che va oltre

Da più parti si è fatto rilevare che in vari punti il 'Padre nostro' richiama preghiere del Primo Testamento e soprattutto la preghiera ebraica del *qaddish*, ossia la preghiera che conclude la funzione religiosa della sinagoga e che doveva essere familiare a Gesù fin dalla fanciullezza. Tale preghiera non è in ebraico, cioè nella lingua in cui l'ebraismo ha ripreso a pregare quando si è riorganizzato, ma in aramaico, ossia la lingua quotidiana parlata all'epoca di Gesù. Essa è pronunciata in forme diverse, a seconda delle diverse circostanze, ma si può identificare un nucleo, che verosimilmente era recitato già all'epoca di Gesù. Riportiamo qui il *qaddish* breve:

«Sia esaltato e santificato il suo grande Nome (si dice amén) nel mondo che egli creò secondo la sua volontà; faccia venire il suo regno, faccia germogliare la sua salvezza e avvicini la venuta del suo Messia (si dice amén) durante la vostra vita, nei vostri giorni e durante la vita di tutta la casa d'Israele, presto e in un tempo prossimo, e dite amén (si dice amén). Sia benedetto il suo grande Nome per l'eternità, per l'eternità sia benedetto, lodato, riverito, esaltato, magnificato, onorato...».

La prima parte della preghiera giudaica del *qaddish* suona indubbiamente vicina alla preghiera del 'Padre nostro'. In effetti nel 'Padre nostro' Gesù insegna una preghiera da ebreo, e ogni ebreo potrebbe unirsi a questa preghiera. La cosa non deve stupire perché la preghiera che egli insegnò ai suoi discepoli era assumibile ad ogni ebreo, poiché ogni ebreo poteva essere suo discepolo. Ma la 'preghiera del Signore' rivela anche qualcosa della novità di Gesù, della non riducibilità del suo messaggio ad una semplice variante del giudaismo. Bisogna infatti notare tutta una serie di diversità tra il 'Padre nostro' e il *qaddish*. Anzitutto l'invocazione della preghiera giudaica non è alla seconda persona singolare, ma alla terza, il che sottolinea maggiormente la distanza tra l'orante e Dio che è pregato. In secondo luogo non figura affatto l'appellativo di Dio come 'Padre'; non è estraneo alla preghiera giudaica in genere l'appellativo di Dio come Padre, tuttavia non ci si rivolge a Lui chiamandolo così, in seconda persona. Ma la vera differenza, più ancora che nelle frasi singole, sta nel colorito 'gesuanico' della preghiera, nella sua diversa struttura e nella diversità della situazione in cui è pronunciata. La 'preghiera del Signore' non è elevata da una comunità che è totalmente immersa nell'attesa, ma è posta sulla bocca di chi ha riconosciuto che il Regno di Dio sta già venendo nella persona e nel destino di Gesù e che il tempo del compimento è in stretta relazione con la persona del Figlio. Potremmo dire che la novità del 'Padre nostro', che lo trasforma da preghiera ebraica in preghiera cristiana, è proprio la persona di Gesù in quanto Figlio, che rivela pienamente la paternità del Padre e la santità del suo Nome. Il 'Padre nostro' è preghiera escatologica come *Lc 21,36* (vedi anche il parallelo sul Getsemani, in *Mc 14,38*) e il *Maranatha* di *1Cor 16,22*. Il suo nucleo - come appare dalla più breve redazione lucana - è la supplica al Padre perché il Regno si attui già ora, ma la novità di questa supplica sta nella certezza che tale attuazione non è ancora da venire, ma è già all'opera nell'azione e nel destino di Gesù il Cristo.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini